

I massimali di crescita: effetti territoriali e sulla struttura del sistema bancario*

1. Negli ultimi anni, la politica monetaria italiana si è basata sempre più su misure di tipo amministrativo; tra queste le principali sono i massimali di crescita e i vincoli di portafoglio:¹ i primi impongono ad ogni banca² un limite massimo al tasso di espansione degli impieghi complessivi in lire;³ i secondi la obbligano ad investire in titoli aventi certe caratteristiche una data quota degli incrementi dei suoi depositi.

Gli obiettivi che le autorità monetarie hanno perseguito con tali provvedimenti sono: controllare l'allocazione del credito ed evitare che essa si sposti a favore delle imprese più grandi durante le strette creditizie; permettere una più rapida espansione degli impieghi in valuta, esenti dal vincolo, rispetto a quelli in lire; favorire il collocamento delle obbligazioni pur in presenza di un forte desiderio di liquidità da parte delle famiglie; ed agevolare il controllo dei flussi monetari e creditizi, anche quando l'indebitamento

* Ringrazio Mauro Marconi e Giacomo Vaciago, che hanno commentato una prima stesura del lavoro.

¹ Per una descrizione di questi provvedimenti, si vedano le *Relazioni annuali* della Banca d'Italia, per gli anni 1973 e seguenti, sezione relativa all'attività delle aziende di credito.

La letteratura in argomento è molto ampia; tra gli altri, si vedano: F. COTULA, "Il vincolo di portafoglio: una valutazione degli effetti nel periodo 1973-1975", in *Rivista di politica economica*, marzo 1976; F. COTULA e T. PADOA SCHIOPPA, "Il controllo quantitativo del credito: i 'massimali' come strumento di politica monetaria", in questa *Rivista*, settembre 1971; T. PADOA SCHIOPPA, "Il controllo quantitativo del credito: considerazioni sulla recente esperienza italiana", in questa *Rivista*, dicembre 1974; G. VACIAGO, "I controlli selettivi del credito", in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, nn. 1-2, 1975.

² In questo articolo, adopero il termine "banca" non in senso tecnico, ma come sinonimo del termine "azienda di credito", usato nei documenti e pubblicazioni della Banca d'Italia.

³ Attualmente non sono soggette a questi controlli solo le banche con massa fiduciaria sotto i 7 miliardi e le posizioni debitorie individuali con utilizzo inferiore a 130 milioni.

del settore pubblico comporta un'eccessiva creazione di base monetaria.

Scopo di questo articolo è quello di esaminare un effetto collaterale dei massimali di crescita, e cioè il loro effetto sul piano territoriale e sulla struttura del sistema bancario italiano; in particolare, mostrerò che l'incidenza dei massimali per una data banca è tanto maggiore quanto più rapido è l'aumento dei suoi depositi e quanto più ridotta è l'area geografica in cui essa opera.

2. In presenza dei massimali di crescita, gli impieghi in lire di una banca non possono aumentare ad un tasso superiore ad un certo limite; questi provvedimenti sono stati in vigore in Italia due volte: la prima dal luglio 1973 al 1° trimestre 1975; la seconda dal 15-10-1976 a tutt'oggi. I punti di partenza di questo lavoro sono due: l'identità dei vincoli per tutte le banche, indipendentemente dai loro rispettivi tassi di sviluppo e da quelli delle zone in cui esse operano; e il fatto che alcune banche — in particolare gli *ICDP* e le *BIN* — siano diffuse in tutt'Italia, mentre altre, come le *BPC* e le *CR*, abbiano carattere locale.⁴

Per quanto riguarda il primo punto, si può notare che, essendo fissato dal provvedimento il tasso massimo di espansione degli impieghi, questo vincolo risulta tanto più restrittivo per una certa banca, quanto più crescono i suoi depositi. In assenza dei vincoli di portafoglio, i massimali non modificano la composizione del portafoglio della banca se il tasso di aumento dei suoi depositi, g_{DEP} , risulta inferiore a quello che gli stessi massimali permettono agli impieghi; quando invece, sempre in assenza dei vincoli di portafoglio, il valore di g_{DEP} eccede quello ammesso dai massimali per i prestiti, la composizione del portafoglio della banca diverge tanto più da quella ottimale, quanto maggiore è la differenza tra i due tassi. Quindi, la restrittività dei massimali per una certa banca cresce col tasso di aumento dei suoi depositi.

⁴ I simboli *ICDP*, *BIN*, *BPC* e *CR* denotano rispettivamente gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico, le Banche d'Interesse Nazionale, le Banche Popolari Cooperative, e le Casse di Risparmio ed i Monti di 1° Categoria. Con riferimento all'osservazione svolta nel testo, si deve notare che il Banco di Sardegna, pur avendo carattere prevalentemente regionale, è un *ICDP*; inoltre, è molto eterogenea la situazione delle Banche di Credito Ordinario, *BCO*, dato che in questa categoria si trovano banche sia locali, sia a diffusione nazionale.

L'analisi del problema diventa più complessa quando vincoli di portafoglio e massimali vigono insieme; tuttavia, la conclusione precedente rimane inalterata, con la qualificazione che i massimali possono risultare non operanti anche se il valore di g_{DEP} per una certa banca eccede il tetto permesso dagli stessi massimali al tasso di aumento degli impieghi. Indichiamo con a^* e b^* le quote dei depositi che la banca desidera tenere sotto forma di prestiti e titoli, e con k il coefficiente di proporzionalità, di valore dato, tra riserve e depositi; siccome la banca può tenere l'attivo sotto forma di prestiti, titoli o riserve, la somma di a^* , b^* e k è pari ad uno; supponiamo infine che inizialmente, nel periodo zero, la composizione del portafoglio della banca sia quella ottimale. La contemporanea introduzione dei vincoli di portafoglio e dei massimali implica che, nel periodo uno, il flusso di nuovi investimenti in titoli sia almeno pari ad una certa quota b^0 , per ipotesi superiore a b^* , del flusso dei nuovi depositi, e che il tasso di aumento dei prestiti sia al più pari ad un certo valore, g^0_L ; a seconda del valore di g_{DEP} gli effetti di questi provvedimenti sul portafoglio della banca sono i seguenti:⁵

i) g_{DEP} è inferiore ad bg^0_L , dove b indica il valore di $a^*/(1-b^*-k)$; in questo caso sono operanti solo i vincoli di portafoglio, in quanto il tasso di aumento effettivo dei prestiti, g_L , è pari a g_{DEP}/b , cioè inferiore a g^0_L ,⁶

ii) g_{DEP} è esattamente pari ad bg^0_L ; in questo caso sono operanti sia i vincoli di portafoglio sia i massimali, in quanto g_L è uguale al limite permesso da questi ultimi;

⁵ I valori indicati nel testo possono essere determinati risolvendo — in funzione del valore di g_{DEP} ed in base all'ipotesi che, nel periodo iniziale, il portafoglio della banca sia quello desiderato — il seguente sistema:

$$\begin{aligned} \Delta L + \Delta TIT + \Delta R &= \Delta DEP \\ \Delta R &= k \Delta DEP \\ \Delta L/L_{-1} &\leq g^0_L \\ \Delta TIT &\geq b^0 \Delta DEP \end{aligned}$$

dove L , TIT , R e DEP indicano rispettivamente il volume di prestiti, titoli, riserve e depositi della banca considerata.

⁶ Si può notare che b è maggiore di uno; esso è infatti $= a^*/(1-b^*-k)$ cioè $= (1-b^*-k)/(1-b^*-k)$, un'espressione, questa, maggiore di uno, dato che b^* è minore di b^0 .

iii) g_{DEF} è maggiore di hg^o_L ; in questo caso i massimali sono operanti, per cui g_L è pari a g^o_L , mentre i vincoli di portafoglio non lo sono.⁷

Si possono fare le seguenti osservazioni:

A) mentre in assenza di vincoli di portafoglio i massimali sono operanti solo se g_{DEF} è almeno pari a g^o_L , in presenza dei primi la condizione che determina l'operatività dei secondi è che g_{DEF} sia almeno pari ad hg^o_L . Dato che h è maggiore di uno, quest'ultima condizione è più restrittiva di quella rilevante in assenza dei vincoli di portafoglio;

B) se g_{DEF} eccede il limite hg^o_L , la restrittività dei massimali aumenta con g_{DEF} , in quanto il valore di equilibrio del rapporto tra prestiti e depositi risulta tanto più basso e più lontano dal valore ottimale a^* , quanto maggiore è g_{DEF} ;

C) dati i valori di k , b^o , g^o_L e g_{DEF} , quello di hg^o_L , cioè del limite che discrimina tra operatività o meno dei massimali, cresce con a^* , ovvero con la quota dei depositi che la banca desidera investire in prestiti. Ciò significa che, tra due banche i cui depositi crescono ad uno stesso tasso nel tempo, è più probabile che venga condizionata dai massimali proprio quella che desidera investire in prestiti una quota più piccola dei propri depositi; in un certo senso, i massimali danneggiano di più quelle banche che, concedendo di norma pochi prestiti, sembrano più delle altre in linea con gli obiettivi perseguiti da tali provvedimenti. Ciò avviene perché un dato valore di g^o_L corrisponde ad un incremento assoluto degli impieghi tanto maggiore quanto più alto è il loro valore iniziale, ovvero quanto più alta è la quota dei depositi destinata ad impieghi prima dell'introduzione dei massimali;

D) il fatto che, secondo l'analisi precedente e se si esclude il caso particolare di eguaglianza tra g_{DEF} ed hg^o_L , risultino operanti o i massimali di crescita o i vincoli di portafoglio, ma non entrambi

⁷ In effetti, il rapporto tra il flusso di nuovi investimenti in titoli e nuovi depositi è pari ad $(1-k - a^*g^o_L/g_{DEF})$; quest'ultimo valore è maggiore di b^o , come risulta tenendo conto del fatto che, in questo caso, g_{DEF} è per ipotesi superiore ad $a^*g^o_L/(1-b^o-k)$.

i provvedimenti, non deve esser interpretato come prova dell'inutilità della loro contemporanea vigenza.⁸ Innanzitutto, i vincoli di portafoglio agiscono in modo selettivo tra i vari titoli, in quanto la Banca d'Italia ha di volta in volta discriminato tra quelli ammessi e quelli non ammessi al soddisfacimento del vincolo; ne consegue che questo ultimo, anche quando non è operante per quel che riguarda l'importo complessivo dei titoli acquistati dalla banca, può ugualmente aver effetti per quanto attiene alla composizione di quelli sottoscritti. In secondo luogo, le considerazioni precedenti partono dall'ipotesi che il valore di g_{DEF} sia dato; in uno schema più complesso, e nel quale vengano introdotte anche considerazioni di tipo macroeconomico, sembra probabile che la presenza di questi vincoli abbia effetti depressivi sul valore di g_{DEF} a livello aggregato, il che potrebbe facilitare le autorità monetarie nel controllo dei flussi monetari e creditizi.

Nel sistema bancario italiano, le banche caratterizzate negli ultimi anni da una più rapida crescita dei depositi sono quelle che, spontaneamente, hanno anche bassi valori del rapporto prestiti/depositi; si tratta in genere di banche di tipo locale, e cioè BPC e CR. Secondo l'analisi precedente, queste banche dovrebbero risentire maggiormente dell'introduzione dei massimali.⁹ Alcuni dati a sostegno delle considerazioni sin qui svolte sono quelli della Tav. 1; essi si riferiscono agli effetti della contemporanea presenza dei vincoli di portafoglio e dei massimali nell'anno compreso tra il 30-9-1976 ed il 30-9-1977, cioè in quello immediatamente successivo alla reintroduzione dei massimali, avvenuta il 15-10-1976.¹⁰

⁸ Si vedano anche, a questo proposito: P. BAFFI, "I flussi del credito in una economia aperta. I - Gli aspetti generali", in *Bancaria*, n. 10, 1977, specie alla p. 1008; BANCA D'ITALIA, *Modello econometrico dell'economia italiana (II edizione M2BI)*, Settore monetario e finanziario, Roma, febbraio 1979, specialmente T. Padoa Schioppa (a cura di), "Aspetti istituzionali e strumenti della politica monetaria", pp. 20-34.

⁹ Ciò dovrebbe avvenire anche perché gli impieghi in valuta, non soggetti a vincolo, costituiscono una quota più alta di quelli complessivi per BIN e ICDP che non per BPC e CR.

¹⁰ Vedi, a questo proposito, anche le considerazioni svolte al termine del par. 3, in sede di commento della Fig. 3. Sarebbe stato interessante poter avere anche informazioni analoghe per il periodo 1973-74, durante il quale furono presenti entrambi i vincoli; ciò non è possibile, in quanto i dati raccolti dalla Banca d'Italia fino al 1973 non sono omogenei con quelli relativi agli anni seguenti.

Salvo diversa indicazione, i dati utilizzati in questo lavoro sono di fonte Banca d'Italia. I dati degli impieghi e dei depositi delle varie categorie di aziende di credito sono quelli rilevati in base al "Campione mensile", che coincide coll'intero universo solo nel caso degli ICDP e delle BIN. I dati relativi alle altre banche,

Il rapporto impieghi/depositi, le cui variazioni nel periodo considerato possono esser ritenute un indice correlato negativamente col'incidenza dei vincoli, aumenta nell'anno in esame solo per le *BIN*, cioè per la categoria di banche caratterizzata dal più alto valore iniziale del rapporto e dalla crescita più lenta dei depositi; la diminuzione maggiore nel valore del rapporto si ha invece per le *BPC*, cioè per le banche i cui depositi sono cresciuti più rapidamente e che avevano inizialmente un valore assai basso del rapporto. Le altre categorie si situano in posizioni intermedie, con una elevata cograduazione positiva tra i dati della col. 1 e quelli della col. 3, e negativa tra i dati della col. 3 e quelli della col. 4, in pieno accordo con le attese a priori.¹¹

TAV. 1

RAPPORTO IMPIEGHI/DEPOSITI, SUE VARIAZIONI,
E TASSO DI CRESCITA DEI DEPOSITI,
PER CATEGORIE DI AZIENDE DI CREDITO

Categorie di aziende di credito	Rapporto Impieghi/depositi			Tasso di crescita dei depositi tra il 30-9-76 ed il 30-9-77
	Al 30-9-1976	Al 30-9-1977	Variazione percentuale $\left[\frac{(2)}{(1)} - 1 \right] \times 100$	
	(1)	(2)	(3)	(4)
Istituti di Credito di Diritto Pubblico	65,43%	59,96%	- 8,36%	22,88%
Banche d'Interesse Nazionale	66,91%	67,62%	+ 1,06%	13,85%
Banche di Credito Ordinario	64,91%	58,88%	- 9,29%	23,67%
Banche Popolari Cooperative	57,43%	50,96%	- 11,27%	30,66%
Casse di Risparmio e Monti di 1° Cat.	48,61%	44,06%	- 9,36%	22,19%

Un altro elemento da sottolineare riguarda la differenziazione degli effetti dei massimali sul piano geografico. Sin quando lo sviluppo economico è omogeneo nelle varie regioni, l'adozione di

definite in questo articolo *locali*, (insieme costituito dalle *BCO*, *BPC* e *CR*) sono stati ottenuti, quando possibile, per differenza tra quelli relativi a tutte le aziende di credito e quelli del *campione mensile* per gli *ICDP* e le *BIN*; nei casi in cui non erano disponibili i dati relativi a tutte le aziende di credito, essi sono stati stimati in base ai dati del *campione mensile*, applicando i coefficienti di trasformazione che risultano nei trimestri per cui sono stati pubblicati tutti e due i tipi di dati. I dati trimestrali sono stati poi destagionalizzati, per eliminare questo tipo di variabilità, spesso abbastanza ampia.

¹¹ In effetti, il coefficiente di cograduazione tra i dati delle colonne 1 e 3 della Tavola è pari a 0,90, mentre quello relativo alle colonne 3 e 4 è uguale a -0,70.

questi vincoli non avvantaggia né penalizza in modo particolare alcuna zona, in quanto la restrittività degli stessi è identica per tutte, in senso sia assoluto sia relativo. Non appena, però, lo sviluppo è differenziato da regione a regione, uno stesso tasso di aumento degli impieghi costituisce un vincolo tanto più restrittivo quanto più rapido è lo sviluppo di quella considerata: il massimale frena cioè proprio quelle parti del paese che autonomamente avrebbero dimostrato una più alta potenzialità di crescita, mentre può risultare assai poco restrittivo nelle regioni comunque meno dinamiche; esso comprime cioè verso il basso i tassi di crescita regionali, riducendone la differenziazione.¹² Tale effetto, pur non dovendo esser considerato a priori come negativo, lo è se riferito allo specifico caso italiano: nel corso degli ultimi anni le regioni più dinamiche sono quelle ancor oggi più depresse, e cioè quelle del Mezzogiorno;¹³ in queste condizioni, l'appiattimento verso il basso dei tassi di crescita regionali diventa un fenomeno preoccupante.

3. Ultimo punto da notare, i massimali avvantaggiano, tra le categorie di banche, quelle costituite da istituti a diffusione nazionale. Confrontiamo, infatti, la situazione di una banca nazionale con quella di un insieme di banche locali, tali da avere una rete di sportelli identica a quella della prima. Tutte le banche locali situate in zone in cui i depositi stanno crescendo molto poco trovano i massimali non operanti, mentre le altre banche locali, presenti nelle zone più dinamiche, possono espandere i propri prestiti ad un tasso pari al massimo permesso dai vincoli; il tasso medio di aumento dei prestiti concessi da questa categoria di aziende è quindi inferiore a questo massimo. Nel caso della banca nazionale, invece, il vincolo opera a livello solo nazionale, e non di singole filiali; tale banca, quindi, può espandere i propri prestiti complessivi al tasso massimo permesso dai vincoli, con un tasso di crescita più alto (*basso*) nelle zone più (*meno*) dinamiche. In effetti, i dati della col. 3 della Tav. 1 confermano che le banche nazionali (*ICDP* e soprattutto *BIN*) hanno risentito meno dei massimali, perlomeno durante il 1977.

¹² In seguito dimostro che la presenza delle banche nazionali dà una certa elasticità ai massimali di crescita.

¹³ I dati di contabilità nazionale mostrano che, nel periodo 1974-78, il Prodotto interno lordo a prezzi correnti è cresciuto del 19,5% all'anno nel Meridione, e del 18,6% nel Centro-Nord. Cfr. ISTAT, *Bollettino mensile di statistica*, febbraio 1980.

I fenomeni descritti possono verificarsi in due modi, non alternativi tra loro: in primo luogo, è possibile che i depositi della banca nazionale crescano di più nelle zone più dinamiche che non nelle altre, e che lo stesso si verifichi quindi anche per gli impieghi, senza bisogno di trasferimenti di risorse finanziarie da una area all'altra; oppure è possibile che l'aumento più rapido degli impieghi in certe zone rispetto alle altre avvenga attraverso trasferimenti di tal genere.

La capacità che le banche nazionali hanno di rendere più elastici i massimali di crescita e più differenziati sul piano territoriale i loro effetti dipende dal loro peso nell'intero sistema bancario e dalla diffusione dei loro sportelli. Se, infatti, ogni banca nazionale, pur avendo proprie filiali in tutto il paese, opera quasi esclusivamente in una data zona, il meccanismo di differenziazione prima descritto tra i tassi di crescita dei prestiti nelle singole regioni non può esplicarsi. Per quel che riguarda, poi, il peso delle banche nazionali nel totale del sistema, si può notare che, quanto più esso è basso, tanto minori sono gli effetti di differenziazione che le banche nazionali riescono a realizzare. Dato, infine, questo peso a livello nazionale, gli effetti di differenziazione sono tanto maggiori, quanto minore è il peso delle banche nazionali nelle regioni più dinamiche se, infatti, le banche nazionali raccolgono pochi depositi in queste ultime e molti in quelle a crescita più lenta, i trasferimenti di fondi dalle seconde verso le prime possono risultare assai significativi.

A fine 1973, i depositi delle *BIN* e degli *ICDP* costituivano il 37,7% del totale dei depositi in Italia; a fine 1978 la percentuale era scesa al 31,4%. Per quanto questi valori sottostimino il peso delle banche con diffusione nazionale degli sportelli, in quanto alcune *BCO* hanno anch'esse diffusione nazionale, essi implicano che la maggior parte dei depositi sono raccolti da banche locali; i trasferimenti di fondi che le banche nazionali possono attuare da una zona all'altra non sembrano quindi tali da garantire ai massimali di crescita una sufficiente flessibilità a livello territoriale.

Ulteriori informazioni al proposito possono desumersi dai dati relativi alla struttura del sistema bancario negli ultimi anni, sia in Italia sia in regioni come l'Emilia-Romagna e le Marche. Queste regioni sono assai significative per la nostra analisi per due motivi: negli ultimi anni esse sono state caratterizzate da uno sviluppo più

rapido della media nazionale; in esse il peso delle banche nazionali è assai basso (circa la metà di quello relativo all'intero territorio nazionale). Secondo l'analisi precedente, il verificarsi di queste condizioni dovrebbe comportare, nei periodi di vigenza dei massimali, una crescita più rapida degli impieghi concessi dalle banche nazionali, rispetto a quelli concessi o nelle stesse regioni dalle banche locali, o nell'intero paese dalle stesse banche nazionali.

Fig 1

IMPIEGHI DELLE BANCHE NAZIONALI (*BIN* E *ICDP*)
IN EMILIA-ROMAGNA (*LINEA CONTINUA*)
E NELLE MARCHE (*LINEA TRATTEGGIATA*),
ESPRESSI COME QUOTE DI QUELLI COMPLESSIVI IN TALI REGIONI



Le attese a priori risultano confermate dalla Fig. 1, dove sono indicati gli impieghi delle banche nazionali, espressi come quote di quelli complessivi, nell'Emilia-Romagna e nelle Marche; innanzitutto, nei periodi in cui sono in vigore i massimali, e cioè nel periodo fino al marzo 1975 e in quello successivo al 15-10-1976, delimitati nel grafico 1 e nei successivi da linee verticali, la quota degli im-

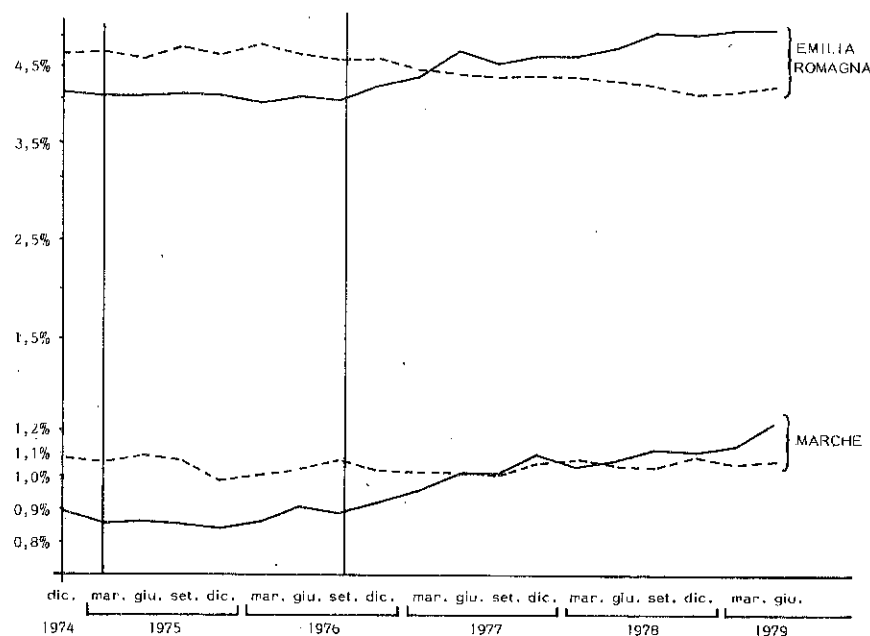
Tav. 2

IMPIEGHI DELLE BANCHE NAZIONALI (BIN E ICDP),
ESPRESSI COME QUOTE DI QUELLI COMPLESSIVI,
IN ITALIA, EMILIA-ROMAGNA E MARCHE

Data	30-6-1977 (1)	31-12-1977 (2)	30-6-1979 (3)	(3)-(1) (4)	(3)-(2) (5)
Quota in					
Italia	37,51%	37,61%	34,09%	-3,42%	-3,52%
Emilia-Romagna	18,87%	17,74%	17,80%	-1,07%	+0,06%
Marche	19,55%	20,48%	19,13%	-0,42%	-1,35%

Fig. 2

IMPIEGHI (LINEE CONTINUE) E DEPOSITI (LINEE TRATTEGGIATE)
DELLE BANCHE NAZIONALI (ICDP E BIN) IN EMILIA-ROMAGNA E
MARCHE, ESPRESSI COME QUOTE DEGLI IMPIEGHI E DEI DEPOSITI
DELLE STESSE BANCHE IN ITALIA



pieghi delle banche nazionali nelle due regioni è relativamente alta, e in genere crescente; nei periodi, invece, in cui i massimali non sono in vigore, la quota diminuisce assai regolarmente.

In secondo luogo, anche nei periodi in cui, pur in presenza dei massimali, la quota delle banche nazionali non aumenta più, il che si verifica dal giugno 1977 per l'Emilia-Romagna e dal di-

cembre 1977 per le Marche, la diminuzione appare piccola, in confronto a quella che si verifica a livello nazionale, come risulta dai dati della Tav. 2; se si fossero cioè normalizzati i valori delle quote a livello di singole regioni con quello della stessa quota a livello italiano, il trend di crescita sarebbe continuato anche nel periodo successivo.

Una ulteriore conferma delle considerazioni svolte si ha nella Fig. 2, nella quale le linee continue indicano gli impieghi delle banche nazionali in Emilia-Romagna e Marche, espressi come quote di quelli delle stesse banche in Italia; dalla figura, a scala semi-logaritmica, risulta infatti che tali quote sono cresciute entrambe rapidamente ed in modo regolare a partire dall'ottobre 1976, non appena, cioè, sono stati introdotti i massimali. Il dinamico andamento degli impieghi delle banche nazionali nelle due regioni non è legato ad un comportamento simile dei loro depositi; infatti, come risulta dalle linee tratteggiate della figura, la quota dei depositi raccolti dalle banche nazionali nelle Marche, rispetto alla loro raccolta complessiva, è stata tendenzialmente costante, e lentamente decrescente in Emilia-Romagna.

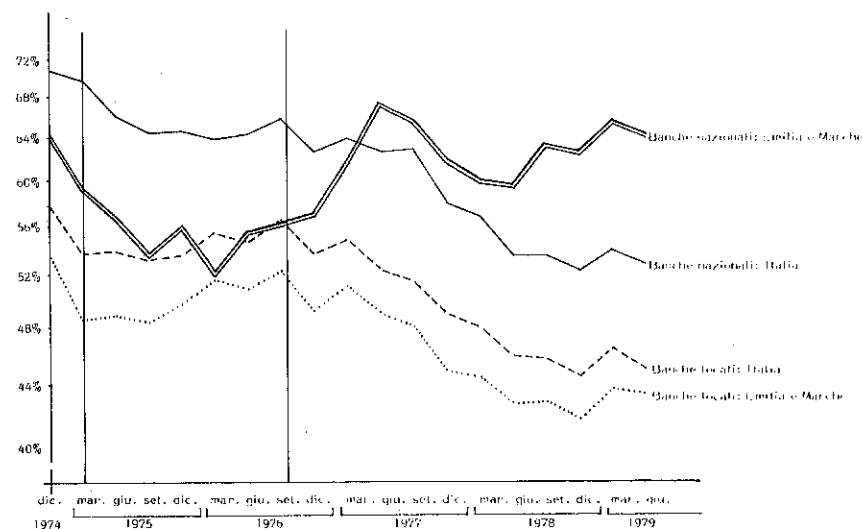
Il rapido sviluppo degli impieghi delle banche nazionali nelle due regioni è legato, invece, all'andamento del rapporto impieghi/depositi, i cui valori sono riportati, per vari casi, nella Fig. 3;¹⁴ il grafico, anch'esso a scala semilogaritmica, suggerisce le seguenti considerazioni:

A) a livello nazionale, la distanza tra le curve indicanti il valore del rapporto rispettivamente per le banche nazionali e per le altre tende a ridursi nei periodi in cui i massimali di crescita non sono in vigore, e ad allargarsi in quello successivo all'ottobre 1976, cioè dopo la reintroduzione dei massimali; in effetti, il valore del rapporto per le banche locali è pari al 77,0% di quello relativo alle banche nazionali al 31-3-1975, sale all'85,8% al 30-9-1976 e ridiscende all'81,9% un anno dopo. Ciò conferma la tesi secondo cui i massimali, anche a livello nazionale, incidono di più sulle

¹⁴ I dati relativi alle due regioni sono stati aggregati insieme, per ridurre il numero delle curve da rappresentare nella figura; in ogni caso gli andamenti per le due regioni risultano sempre assai simili.

FIG. 3

RAPPORTO IMPIEGHI/DEPOSITI,
PER LE BANCHE NAZIONALI E PER QUELLE LOCALI,
IN ITALIA, EMILIA-ROMAGNA E MARCHE



banche locali che non su quelle con reti di sportelli diffuse sull'intero territorio.¹⁵

B) Il confronto del valore del rapporto relativo alle banche nazionali in Emilia-Romagna e Marche, con i valori riguardanti le banche locali nelle stesse regioni e le banche nazionali in Italia, mostra che, mentre nei periodi in cui i massimali non sono in vigore le banche locali tendono ad espandere i propri impieghi più rapidamente delle banche nazionali, a livello sia nazionale sia regionale, la situazione si rovescia non appena vengono introdotti i massimali; allora, infatti, sono le filiali emiliane e marchigiane delle banche nazionali che espandono i propri impieghi molto più rapidamente

¹⁵ Occorre notare, tuttavia, che dopo il settembre 1977 il valore del rapporto impieghi/depositi diminuisce un po' più lentamente per le banche locali che non per quelle nazionali, pur in vigenza dei massimali; ciò potrebbe essere un indice del fatto che, in certi periodi, la Banca d'Italia non ha controllato in modo rigido l'effettivo rispetto, da parte delle banche, dei massimali, anche quando questi erano formalmente operanti.

dei propri depositi. Ossia, in presenza dei massimali, l'espansione del credito nelle regioni a sviluppo più rapido è legata soprattutto al comportamento delle banche nazionali e alla possibilità, che tali banche hanno (e che manca alle banche locali), di trasferire fondi dalle zone a crescita più lenta alle altre. Sono pertanto confermati i giudizi espressi in precedenza: i massimali sono più restrittivi per le piccole che non per le grandi banche, ma la presenza di queste ultime rende più flessibili i loro effetti a livello territoriale.

4. Poiché i massimali di crescita penalizzano in misura maggiore le zone a sviluppo più rapido e, in tali zone, soprattutto le banche locali, sembrerebbe opportuno, a chi scrive, rendere più elastiche le loro modalità di funzionamento. In effetti, questo è stato anche l'obiettivo dei provvedimenti adottati dalla Banca d'Italia il 14-3-1980; con queste innovazioni, ciascuna banca può anche scegliere di non rispettare i vincoli in vigore, ma deve in tal caso effettuare determinati depositi infruttiferi presso la banca centrale. Questi mutamenti costituiscono un miglioramento rispetto alla situazione precedente, ma non eliminano la penalizzazione per le zone più dinamiche e per le banche locali in esse operanti. Se, infatti, le banche locali useranno della facoltà di non rispettare gli aspetti quantitativi del vincolo, esse, e quindi anche le regioni in cui sono presenti, incorreranno in costi in termini di un più elevato coefficiente di riserva obbligatoria (un deposito presso la banca centrale può essere considerato equivalente a un aumento della riserva obbligatoria) e di minor redditività delle riserve (il deposito è infruttifero).

Le alternative alla situazione attuale sono numerose, e possono ispirarsi a principi assai differenziati. Ad un estremo, si può pensare all'abolizione pura e semplice dei massimali, e al ritorno al controllo degli aggregati monetari e creditizi mediante lo strumento della base monetaria;¹⁶ in questo caso sarebbero i meccanismi di mercato a differenziare sul piano territoriale i tassi di crescita degli impieghi. All'altro estremo, si può pensare ad una politica di programmazione, basata sul controllo, ad opera della banca centrale, dei flussi creditizi regione per regione, con tassi di espansione massima

¹⁶ Già il provvedimento del 14-3-1980 si inserisce in questa prospettiva: la penalizzazione per le banche che non rispettano i vincoli opera attraverso gli strumenti della base monetaria e del coefficiente di riserva obbligatoria.

degli impieghi differenziati di conseguenza; in questo caso i massimali dovrebbero permettere una più rapida espansione degli impieghi nelle regioni più dinamiche, o in quelle di cui si vuol favorire il processo di crescita.

Tra le soluzioni intermedie, si potrebbe, p.es., fissare il tasso massimo di espansione degli impieghi non in modo rigido per ogni banca, ma in funzione del tasso di crescita dei suoi depositi; in questo caso vi sarebbe una maggior elasticità nell'allocazione territoriale degli impieghi, in quanto le banche più dinamiche potrebbero concedere più prestiti, grazie ad una raccolta crescente più rapidamente della media. Oppure si potrebbe fissare in modo rigido il tasso massimo di espansione degli impieghi, ma esercitare poi in modo elastico il controllo sull'effettivo rispetto del vincolo; la Banca d'Italia potrebbe esser meno restrittiva nel controllo degli eventuali sconfinamenti attuati da banche locali operanti nelle zone più dinamiche; in effetti, comportamenti di questo tipo da parte delle autorità monetarie sembrano già essersi verificati a più riprese nel corso degli ultimi anni.

ALBERTO NICCOLI